

Romanzi ♦ Antonio Moresco

Gli orrori del sottosuolo, terra degli «Esordi»



Gli esordi di Antonio Moresco
Feltrinelli
pagine 535
lire 33.000

FILIPPO LA PORTA

«Io invece mi trovo a mio agio in quel silenzio...». Così comincia «Gli esordi», il densissimo, ponderoso romanzo di Antonio Moresco, nel quale non sempre il lettore si trova perfettamente a suo agio. Eppure queste pagine, a tratti inospitali, ci comunicano un senso così urgente, ineluttabile di quanto si viene narrando da farci pensare a un'opera capitata per caso nella nostra narrativa. La storia del suo giovane protagonista, raccontata in prima persona, si articola in tre parti distinte: «Scena del silenzio», «Scena della storia» e «Scena della festa», rispettivamente

riferite all'esperienza di seminarista (che non si farà prete), alla militanza politica, prossima al terrorismo, in zone dove scoppiano sommosse, e infine ai tentativi di farsi pubblicare un romanzo (in evidente analogia con il precedente, notevole libro di Moresco («Lettere a nessuno»). E, anche se l'intero romanzo è come turbato da una religiosità cupa, stravolta, diciamo subito che la prima parte, in quel refettorio sotto un «fragore di stelle», si presenta come la più ispirata. La potenza espressiva della lingua di Moresco, la sua figuratività «abbacinata» (aggettivo-chiave di queste pagine) si esprime qui al suo meglio. Mentre la parte che riguarda la Politica sembra rivelare qualche stanchezza,

proprio sul piano espressivo. «Cadeva una pioggia sottile, distillata»: il descrittivismo di Moresco aderisce alle cose con una puntigliosità estrema, quasi maniacale; e anzi proprio in questa ossessione iperrealistica per i dettagli (il «cristallo di saliva» che brilla al lato della bocca, le lentiggini «sfoldate», la «bolla iridescente di mocchio», il piedino femminile nudo che sporge da deflettore, il pene circonfisso e bendato e poi i crani rasati, le unghie calcificate che schizzano via fino alla parete...) rivela la sua vera origine sadomasochista (siamo lontani dalla limpida e a volte un po' anemica «passione dell'esattezza» di Calvino). Probabilmente il limite del libro,

considerato in quanto Romanzo, consiste in certa desolata, estenuata immobilità (e certo si tratta di «romanzo di vocazione»); lo sguardo di chi narra non sembra mutare percettibilmente dalla prima all'ultima pagina, e nei tre scenari diversi. Più che a un'architettura romanzesca il libro di Moresco fa pensare a un corsivo quadro di Bosch (quella imbarazzante presenza dei ciechi), a una visione affollata di voci, brulicante di anime sperdute e di corpi fragilissimi. Ora, senza addentrarci troppo tra le pieghe di una trama assai articolata, con ritorni inesorabili di personaggi e di motivi, potremmo indicare quelle che costituiscono le virtù principali di Moresco.

Da una parte il punto di vista del personaggio che narra: irresistibile e patetico, impassibile e involontariamente esilarante (uomo di un sottosuolo melmoso e postmoderno, in cui troviamo avvitate all'angoscia, allo spavento di fronte al mondo, citazioni e suggestioni diverse). E dunque: paranoia (lo «sguardo sulla nuca»), sgomento e stupore balbettante, vanamente interrogante (l'io narrante di fronte a tutto ciò che vede e che non capisce bene si chiede «Sarà un...», «Saranno»). Dall'altra la prosa: visionaria, materica, pulsante, ma anche refrattaria a iperboli e volute barocche, e di quasi classica compostezza. Di fronte ad un cadavere annerito dalle fiamme: «Gli ho staccato la lingua mentre era ancora incendiata, con due dita. L'ho fatta cadere tra le pagine di un libro...». Davvero qui il pulp italoita più efferato impallidisce, si ritrae intimorito.

L'orrore di Moresco non è simulato, non sembra replicabile a piaci-

mento, non diventa mai sapiente «maniera» a uso di un pubblico che desidera traumi ben temperati. Il suo è, almeno in parte, il grande, scricchiolante romanzo di trent'anni di storia italiana, all'interno di un mondo di fine-millennio che è totalmente «in svendita», depotenziato: i progetti palinogenetici del Gatto (inquietante personaggio prima capo dei prefetti nel seminario e nel capitolo finale ambiguo editore) non possono che finire in un volo definitivo «nell'incerto» da una delle guglie della cattedrale di schiuma. Alla speranza e all'utopia è assegnata qui la parte del delirio (autodistruttivo), mentre tutt'intorno la gente che abita le torri delle periferie urbane scorge la carne con il phon, strappa il telefono dalle cabine per «allargare la cerchia delle proprie conoscenze», strappa le guarnizioni dei contenitori del vetro per vedere le bottiglie andare in frantumi.

Filastrocche, ballate, poesie e disegni in «Malinconica morte del Ragazzo-Ostrica e altre storie» dello scrittore e regista americano
Le storie di creature piccole e fragili di cui il mondo non riesce a disfarsi, emblema dell'«umano» ormai smarrito

È un periodo che non mi piace niente. Sarà l'autunno, che si è trasformato troppo in fretta in inverno, sarà l'umore, che si affossa col buio veloce dei pomeriggi; non lo so che cos'è, ma vado al cinema ed esco annoiata oppure irritata, incomincio libri che non finirò mai, tutto mi precipita in un vortice di noia e di già visto. Per questo, con la speranza che qualcosa sarebbe finalmente riuscito a toccarmi, era da tempo che aspettavo l'uscita di questo libro nella collana Stile Libero.

Tim Burton è un regista che adoro e come me, moltissimi altri. I suoi film mi hanno fatto piangere e ridere, pensare e sognare e mi hanno accompagnata per molto tempo dopo che li avevo visti. Lo sapevo che non mi poteva deludere. E infatti, *Morte malinconica del Ragazzo-Ostrica e altre storie* è un libro bellissimo e struggente. È una raccolta di filastrocche, ballate e poesie, accompagnate dai disegni dello stesso Tim Burton. La traduzione italiana è di Nico Orengo che ha saputo restituire al testo italiano la stessa freschezza dell'originale, la stessa strombata e tenera comicità, giocata su rime un po' sbilenche, simili a quelle che potrebbe inventare un bambino. Ci voleva un poeta, e un poeta particolare, per riuscirci.

Tutti i personaggi che hanno popolato il cinema visionario di Tim Burton (dai personaggi di *Nightmare before Christmas*, agli alieni testoni di *Mars Attacks!*), tornano in tante forme diverse. Sono creature piccole e fragili, bambini mostruosi e deformi, tristi e soli, metà umani e metà no, ibridi tra oggetti di natura diversa, bambini che sono il prodotto di un mondo in via di distacco, spirituale e materiale, un mondo che non sa che fare di loro, che li sballotta come cose e li butta in un angolo quando non servono più a niente. Le città sono piene di queste creature mostruose e bellissime. Basta uscire di casa, sono dappertutto, sono l'umanità dolente che affolla le strade delle metropoli e che noi sani cerchiamo di non vedere. Eppure sono lì. Orribili e fuori contesto, da bruciare, cancellare. Ma è impossibile riuscirci del tutto. È impossibile soprattutto perché proprio loro che sono senza memoria e senza senso, che tutto sembrano fuorché umani, conservano il nucleo vero del significato di quella strana parola: umano. Dolcezza e rabbia, amore e distrazione. Il bambino metà umano e metà mollosco. La bambina voodoo a cui

Cuore tenero di piccolo mostro
L'umanità reietta di Tim Burton

SIMONA VINCI



Malinconica morte del Ragazzo-Ostrica e altre storie di Tim Burton
Einaudi
pagine 120
lire 15.000

nessuno può avvicinarsi davvero perché altrimenti gli spilli che ha puntati sul corpo le affonderebbero nel cuore. Il bambino mummia. Il bambino con i chiodi negli occhi. La bambina spazzatura. Eccoli qua, questi rifiuti di umanità imbastardita che riscendono a farci sentire così sporchi. Come *Edward mani di forbice* - prodotto malriuscito di uno scienziato folle - che riesce a portare l'amore in un mondo di pazzi ben più mostruosi di lui, an-

che queste creaturine malate riescono a comunicare una grandissima vitalità. E questo, pur essendo a un passo dalla morte, in bilico su un filo leggerissimo e sottile che corre sopra un deserto che non assomiglia più a niente. «Non cresceranno mai e mai rimarranno come Peter Pan perché l'arco della loro vita è breve e accidentato», così ne parla il traduttore Nico Orengo nella nota iniziale. Un esempio per tutti è Persico, il bambino Tossico, un

piccolo mostro che può vivere solo in un'atmosfera inquinata, abituato com'è a respirare gas di scarico, spray di bombole e fumo: il giorno che lo mettono a prendere aria buona in un giardino, schiatta. «Chi avrebbe mai pensato/ che si poteva morire così/ di mattina per una boccata/ d'aria fina?». Mostri strani, ma non poi così tanto. Come nelle vecchie fiabe, popolate di fantasmi, demoni, mostri multiformi e vicende al limite tra comicità e incubo, Tim Burton mette in scena le paure e gli orrori del mondo in cui viviamo, riuscendo a colorarle di dolcezza e insieme, di perdita ironica.

Gli adulti non appaiono quasi mai e quando lo fanno è per dimostrare ciò che già sapevamo e cioè che i veri mostri sono loro: sono gli adulti quelli che non sanno amare, quelli che della vita proprio non capiscono mai niente.

Molti dei bambini delle storie hanno problemi agli occhi, o sono ciechi. Il bambino con i chiodi negli occhi, o ne hanno troppi. La bambina con molti occhi, o ti fissano di continuo. La bambina che fissava. Non credo sia un caso: gli occhi sono il contatto più diretto ed immediato con il mondo e quindi sono la prima cosa ad ammalarsi quando quello che vedi attorno a te fa schifo, quando è incomprendibile e tremendo.

Se sia un libro per bambini o per adulti, non fa molta differenza e forse non ha nessuna importanza. Probabilmente lo capiranno più in fretta i bambini e lo sentiranno di più, perché fino a che un adulto-mostro non gli dice che i diversi sono i diversi, i bambini con mostri veri e fantasmi, con spazzatura e rifiuti umani, ci convivono benissimo. Leggere *Morte malinconica del bambino ostrica* può essere una prova preziosa: se riuscite ad attraversare queste pagine con il batticuore, con lacrime e sorrisi mescolati, se sentite di amare almeno un po' questi mostriciattoli, forse vuol dire che siete ancora sani. E che potete provare a salvarvi.

Letteratura / 1

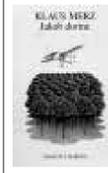


Cesare di Colleen McCullough
Rizzoli
pagine 555
lire 33.000

Roma antica

Questo è il quinto volume dell'appassionante saga di Colleen McCullough dedicata alle vicende di Roma antica. Giulio Cesare è in Galia e combatte contro i barbari, guerrieri implacabili. Ma la maestria di un abilissimo stratega riesce in nome di Roma a ottenere straordinari successi. Segue il passaggio del Rubicone da parte di Cesare e la guerra civile con il suo acerrimo nemico Pompeo Magno. Straordinario affresco, sorretto da un'impeccabile documentazione storica che mette in evidenza le gesta e le passioni di uno dei più grandi eroi della Storia.

Letteratura / 2



Jacob dorme di Klaus Merz
Marcos y Marcos
pagine 60
lire 16.000

Diavolo di un nonno

Lo scorrere della vita in un paese non appare sempre monotona, dettata da gesti quotidiani che si ripetono all'infinito. Forse si ha solo la sensazione di un maggiore calore affettivo. Eppure all'improvviso cambia qualcosa, quando dalla radio di una Cadillac cominciano a emergere nuove voci, che provengono dal resto del mondo. E il vecchio nonno allora comincia a inventarsi mille diavolerie, mentre il padre è preso da violenti attacchi di epilessia. «Jacob dorme» è un racconto-apologo che interesserà e coinvolgerà, scritto in maniera serrata, senza troppe pause.

Bambini



Il re dormiva quattro volte al giorno di Benjamín Tammuz
e/o
pagine 113
lire 16.000

La favola del re dormiente

Che differenza c'è tra un libro per bambini e uno per adulti? Per l'autore, da piccolo gli sembrava che tutti i libri interessanti fossero destinati ai ragazzi e quelli noiosi ai grandi. Ora che non è più bambino divide i libri in due categorie: quelli buoni e quelli cattivi. E sostiene anche che non è vero che da piccoli tutto è bello e felice, mentre da adulti la vita è solo piena di problemi e sciocchezze. Per dimostrare questa sua ipotesi, ha scritto questo racconto in cui il piccolo Yekutiel si potrebbe dire che sia nato adulto e poco a poco abbia raggiunto l'adolescenza, l'infanzia...

Gialli



Il grido di Angelo Caroli
Lumina
pagine 168
lire 20.000

Il detective incastrato

Un messaggio agghiacciante scuote la routine di un detective. La sua donna è in pericolo, minacciata con gelida determinazione. Il protagonista si sente confuso e debole davanti a un fantasma che gioca con filastrocche apparentemente sconclusionate e invece legate da un sottile filo logico. Amore e ostinazione professionale catapultano Johnny e una sua amica della scientifica, dietro tracce macabre dal caldo autunno di Torino, dai fondali della Sardegna dai fiasconi del Kenya. Imprevedibile e sconcertante risulta il finale, quando i sentimenti si mescolano con l'enigma. Ben scritto nell'insieme e pieno di suspense come thriller.

Saggi ♦ Cristina Benussi

Geografia delle scritte



Scrittori di terra, di mare, di città di Cristina Benussi
Pratiche editrice
pagine 287
lire 26.000

È possibile una rilettura del romanzo italiano otto-novecentesco senza fare riferimento alle consolidate, canoniche, partizioni fatte proprie dalle storie della letteratura (romanticismo, verismo, espressionismo, neorealismo...)? L'operazione è stata tentata con successo da una giovane ma già affermatissima studiosa, Cristina Benussi, docente di letteratura italiana moderna e contemporanea all'università di Trieste. Il libro che ne è nato, «Scrittori di terra, di mare, di città» (Pratiche editrice), riclassifica, ispirandosi a una dichiarata prospettiva antropologica, i nostri maggiori scrittori (da Manzoni a Moravia) raggruppandoli nelle tre grandi famiglie indicate dal titolo e corrispondenti alla triade mitologica Demetra-Metis-Astarte.

L'inusuale chiave di lettura richiama, per certi versi, l'approccio che il saggista tedesco Aby Warburg, precursore di Panofsky, utilizzò per scoprire le irradiazioni e le persistenze dell'immaginario classi-

co nell'arte moderna analizzando le varianti mitiche e simboliche. Analogamente la nostra italianista si è proposta di individuare le ritualità e le diramazioni mitologiche identiche e ripetitive a partire dalle quali gli scrittori sviluppano le loro trame narrative.

«Il mio intento spiega l'autrice è stato quello di procedere abolendo la contrapposizione tra realtà storica e archetipo, per penetrare nella concretezza di un universo riprodotto anche nelle oscure motivazioni preconcose».

Il risultato di questo raffinato studio, senz'altro interessante, diventa dunque una sorta di «metaracconto» strutturale che mette a fuoco le matrici simboliche dalle quali, attraverso le nuove emergenze storico-sociali, continua a scaturire l'infinito testo della letteratura. Parafrasando Saussure: dietro alla «parole» mutevole dei romanzi sta forse da sempre, dominio della «langue», il background dei riti e dei miti arcaici.

Pietro Pagliano

Racconti ♦ Renzo Ricchi

La provincia lontanissima



Racconti di Renzo Ricchi
Mauro Baroni
editore
pagine 307
lire 29.000

Un misterioso pianeta azzurro, verde e rosa: terminano lì i racconti di Renzo Ricchi che deposita nella sfera celeste la fine ma anche l'inizio del ciclo della vita. Il percorso di Ricchi, giornalista fiorentino, poeta e autore teatrale, ruota attorno al grande tema della vita e dell'eternità. Non c'è assillo nella sua visione laica ma piuttosto l'esigenza di dare spessore, memoria e definizione alla ricerca esistenziale. Ciononostante le prove migliori di Ricchi sono quelle più squisitamente realistiche che lo ancorano al paese, al valore della provincia italiana, ai valori della famiglia e all'amicizia come nella breve ma intensa novella intitolata «Primo amore». I suoi personaggi sembrano presi della tradizione toscana, da Pratalini in particolare, ed hanno nomi che ce li fanno sentire vicini, dalla nostra parte: Andrea Carosi, Gabriele De Angelis, Alberto Ghirotti, Giovanni Bonifacicc.

Il racconto migliore, «L'incontro di pugilato», ricco di reminiscenze pasoliniane e felliniane, ricostruisce la

dimensione di un'Italia pretelevivista, fatta anche di ambizioni fisiche, di rivalità paesane, di passioni antiche. Sul ring dell'Alhambra salgono i pugili locali, il peso medio Umberto Ceccarelli e il medio leggero Peppino Mazzesi. Entrambi usciranno sconfitti dai rispettivi incontri. E nella loro sconfitta c'è l'amarezza di un paese incapace di reagire, di riprendere la vita quotidiana di prima, persino di consumare un caffè al Bar Aurora. Nella batosta non c'è nulla da ingigantire, nulla da amplificare né da tramandare, tutto finisce irrimediabilmente lì e non diventa leggenda.

Ricchi ha voluto riunire qui le novelle di precedenti volumi («L'esistere e il vivere», «Attesa della farfalla», «La punizione», «La creatura e l'altro») per dare sistematicità alla sua prova. Così disposti i diciannove capitoli del volume rappresentano un unico affresco sull'idea del passaggio e della presenza, anche se minuta e particolare, di ciascuno di noi.

Marco Ferrari

